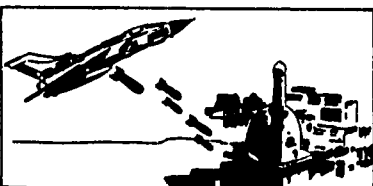


La guerra nel Golfo



Il capo del Pentagono e il capo degli Stati maggiori Usa da ieri in missione al fronte per riscaldare gli animi e valutare la preparazione delle forze armate di terra. Ma la data della grande offensiva resta «top secret»

«Ragazzi, preparatevi all'attacco»

Cheney e Powell in Arabia arringano le truppe americane

Cheney e Powell arringano i soldati in Arabia, indicando esplicitamente che dopo la guerra aerea ci sarà bisogno di sbarchi e attacchi a terra. L'interrogativo è quando. Una settimana, dieci giorni, dicono al Pentagono. Tra chi vorrebbe aspettare ci sono i generali in Arabia. Forse anche perché conoscono bene i loro soldati: un esercito di professionisti, a differenza di quelli in Vietnam, ma anche di gente che ha famiglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il tipico soldato americano nel Golfo ha 27 anni. E quindi più vecchio dei 18enni, 19enni del Vietnam. È un professionista, nell'esercito c'è andato volontario, non perché costretto dalla leva. È uno specialista capace di manovrare congegni sofisticati. Ma è anche uno che spesso ha già famiglia, moglie, figli. E chi ha famiglia ci pensa su due volte prima di morire. «Una volta si diceva che si poteva determinare quante persone ha a suo carico in famiglia un pilota dell'altitudine a cui riprendeva quota dopo il bombardamento», dice Martin Binkin della Brookings Institution.

Abbiamo sentito dire che i comandanti sul campo, a cominciare dal generale Schwarzkopf, sono i più riluttanti ad ordinare l'attacco terrestre perché conoscono bene i loro uomini. Li avevano avvicinati in Arabia al seguito di Bush. Maturi, disciplinati, professionisti capaci di maneggiare i complessissimi Patriot. Ma niente del Rambo o dei guerrieri del Vietnam visti nei film. Giovani che la guerra la fanno perché è il loro mestiere, non perché ci provano gusto. Soprattutto, gente che non sembra avere alcuna voglia di fare l'eroe e morire.



Il capo del Pentagono Cheney e il capo degli Stati maggiori Powell hanno cercato di tirare su il morale dei loro soldati in Arabia. A sinistra: il principe Khalid bin Sultan che comanda le truppe saudite da oggi a Riad che Saddam Hussein ha posizionato dietro le sue truppe in prima linea dei «battaglioni d'esecuzione», incaricati di passare sommarariamente per le armi chi tentasse di disertare. Non sarebbe così strano, nella Grande Guerra a catturare i disertori e consegnarli ai piloti d'esecuzione ci pensavano i carabinieri.

Sbarcati ieri in Arabia, il capo del Pentagono Cheney e il capo degli Stati maggiori Powell hanno cercato di tirare su il morale dei loro soldati in Arabia. Cheney ha spiegato ai giornalisti che lo accompagnavano che «prima o poi bisognerà buttarsi» e che questo era scontato sin dall'inizio. «Se avessimo pensato di poter limitare ad una campagna aerea, avremmo cominciato lo scorso ottobre», s'è lasciato sfuggire Cheney.

Nei briefings informali tenuti al Pentagono hanno detto ai giornalisti che ci vorrà almeno un'altra settimana, forse dieci giorni. Uno degli argomenti è che le operazioni hanno accumulato una settimana di ritardo per colpa del maltempo. Comunque, insistono, nessuna decisione sarà presa prima che tornino a Washington, a riferire a Bush, Cheney e Powell, cosa che potrebbe avvenire già lunedì. Lo stesso Cheney ha accennato alla possibilità di attacchi e sbarchi «d'assaggio», tesi a far uscire le trup-

pe irachene allo scoperto. L'opinione degli esperti militari è vaneggiata. C'è chi sostiene che ormai ci siamo, potrebbe essere questione di giorni. Altri sostengono che non sarà così presto, aspetteranno almeno altre due-tre settimane per ammorbidire ulteriormente le difese irachene. E ci sono anche esperti - a questo punto una minoranza - che dicono di non capire bene perché non si cerchi di usare con più efficacia la guerra aerea, colpendo i rifornimenti e cercando di prendere gli iracheni assediati in Kuwait praticamente per fame.

«Sarei terribilmente sorpreso se non avessimo prima anziché dopo...», ha detto in un'intervista tv il generale William Odom, che aveva diretto l'agenzia per la sicurezza nazionale. «Io ero perché questa guerra non iniziasse. Ma una volta che si è deciso di farla bisogna portarla a termine». Il parere franco dell'anziano generale ora in pensione. Altri dicono che l'obiettivo del dimezzamento della capacità di combattimento delle truppe irachene in Kuwait sarebbe stato già raggiunto e un'intensificazione dei bombardamenti nei prossimi giorni dovrebbe dare il necessario supplemento di garanzia che non ci saranno troppe cattive sorprese. Altri ancora, come l'esperto di strategia professor Luitwak, dicono che per loro è un «miste-

ri» come mai non abbiano fatto di più dall'ana contro le linee di comunicazione e di rifornimento. «Nessuno può mantenere mezzo milione di persone nel deserto senza dargli da mangiare... Se le stive sulle truppe di Saddam Hussein con 8 mesi di scorte alimentari fossero vere, allora dimostrerebbero una capacità logistica tale che dovremmo cessare subito la guerra e chiedere a Saddam Hussein di sfidare l'universo», dice Luitwak.

Ma a questo punto, hanno spiegato dal Pentagono, non è già una decisione militare ma una decisione politica. Con uno strano paradosso, che sono i «politici» a premere su Bush perché faccia in fretta, non consenta che si sfaldi la coalizione, che altri si uniscano a re Hussein di Giordania in quelle critiche all'azione americana che la Casa Bianca ha taciuto ormai di tradimento, mentre sono i militari a trattenerlo per la manica, a chiedergli più tempo per i bombardamenti per rischiare meno caduti Usa.



Una donna irachena all'ospedale di Baghdad tiene in braccio il figlio ferito dai bombardamenti; non è noto a quando risale la foto. Sopra, l'incontro tra i generali Usa Colin Powell (a sinistra) e Norman Schwarzkopf in Arabia Saudita.

Anche mine fabbricate in Italia sulla strada dei marines in Kuwait

Mine italiane sul cammino dei marines. Saddam ha disseminato il deserto di ordigni e gli americani in vista dell'assalto, ne hanno paura. Rulli antimine, esplosivi e ganci per spianare la strada ai fanti. Il terribile cannone iracheno G-5. Gli americani lo temono e mettono in campo radar, satelliti e laser per centrare l'artiglieria nemica. Il generale Johnston: «Il deserto non è il Vietnam».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. Ormai manca solo l'ordine di attacco. Lungo l'autostrada che da Dahrhan sale verso il Kuwait le interminabili colonne di carri e cannoni hanno lasciato il posto ai convogli dei rifornimenti. L'armata è al fronte al gran completo. Il deserto brulica di carri armati, le truppe si muovono in continuazione per addestrarsi all'assalto. Qui a Dahrhan tutti dicono «15 febbraio». Allora la luna non illuminerà il deserto e l'alta marea permetterà lo sbarco. E negli accam-

pamenti gli ufficiali misurano le loro paure. Saddam ha ancora qualche carta da giocare nel campo di battaglia. Gli alleati lo sanno e studiano i piani per annullare le difese dell'Irak. Al primo posto la paura delle mine e dei cannoni. Il confine ovest fra Arabia Saudita e Kuwait è lastricato di ordigni. Sono mine di fabbricazione italiana. Assomigliano alle scatolette rotonde che contengono le luci di cambio per i fan delle automobili. Sono ordini micidiali che intermediano

e affanisti italiani hanno venduto in gran quantità a Saddam Hussein, certamente fino al termine del conflitto con l'Iran. E che ora sono diventate un incubo per i marines americani che si preparano a dare l'assalto.

Gli iracheni hanno letteralmente disseminato il deserto di trappole. Le hanno sistemate disordinatamente in gran quantità. La sabbia nel deserto le ha coperte raddoppiando il pericolo. Le unità da combattimento americane sono state rafforzate con l'arrivo di squadre del genio con artiglierie esperte. Ma i comandanti dei marines sono preoccupati. Nei programmi dell'operazione «desert storm», la terza divisione dei marines è candidata a sferrare il primo assalto. Gli americani, molto gelosi delle loro tradizioni militari, ricordano che questa divisione fu l'avanguardia del generale Patton nella seconda guerra mondiale. E che il mot-

to del reggimento è «andare avanti senza fermarsi mai». Retorica militare se si vuole, ma che gli americani prendono molto sul serio. E ora sul loro cammino ci sono 8 mine italiane. Gli americani pensano di preparare il terreno con un massiccio bombardamento dei B-52, accompagnato da un fitto cannoneggiamento. Ma le mine non brillano quando esplodono le bombe e i proiettili, mentre saltano quando vengono schiacciate da un carro armato. A quel punto entrano in campo i «mine plows», letteralmente «aratri», cioè rulli simili a quelli dei bulldozer montati sui carri armati e sui mezzi predisposti per spianare la strada ai fanti. Si tratta però di mezzi mai sperimentati finora in combattimento. E poi ci sono le mine antiumo che non uccidono, ma provocano orrende mutilazioni, e sono uno spauracchio per i soldati. I marines si preparano a lan-

ciare esplosivi «pop and drop» e speciali ganci che fanno saltare gli ordigni. «Il nostro obiettivo - dicono al comando americano - è di essere addosso al nemico prima che abbia il tempo di reagire». Ma l'Irak sul campo di battaglia non è debole come nei cieli. L'altra paura degli americani è il cannone G-5, un'arma convenzionale molto potente di costruzione sudanica che Saddam ha perfezionato grazie ai consigli dell'ingegnere canadese Gerald Bull. Quest'ultimo per un decennio prestò i suoi consigli a Saddam Hussein, venne assassinato il 22 marzo dell'anno scorso a Bruxelles, forse dal Mossad israeliano che temeva che l'Irak realizzasse il «super cannone». Il G-5 (l'Irak ne possiede 300 esemplari) ha una gittata di 40 chilometri, spara tre colpi da 155 millimetri in un minuto e ha una canna lunga 7 metri. Una terribile macchina da guerra insomma che gli americani, consapevoli di combatte-

re alla pari con l'Irak, sperano di neutralizzare con il «new global positioning system». Gli artiglieri americani utilizzeranno le informazioni spedite dai satelliti e prenderanno la mira con il raggio laser. Tecnologie combinate che dovrebbero permettere di centrare l'obiettivo al primo colpo. Nella battaglia terrestre gli americani utilizzeranno due nuovi sistemi radar, Q-36 e Q-37, congegnati con computer in grado di localizzare i proiettili sparati dagli iracheni e di individuare le batterie da dove partano i colpi.

L'attacco non potrà comunque partire finché gli americani non avranno la certezza di aver ucciso il nemico allo stremo. Nei quotidiani incontri che gli americani e inglesi e sauditi tengono a Riad c'è ormai un copione fissa i bombardamenti - spiegano - puntano a ridurre, ad annullare la capacità di resistenza degli iracheni e ad interrompere le loro vie di comunicazione. Le bombe distruggono i ponti (ieri altri 9) e le strutture mobili che sostituiscono gli archi danneggiati. E prosegue la caccia alle rampe degli Scud. Dopo la nuova incursione su Riad dell'altra notte, gli americani, in precedenza convinti di aver annullato quest'arma degli iracheni, hanno distrutto una rampa missilistica e ne hanno individuate altre tre. E la convinzione generale è che i massicci bombardamenti stiano mettendo alla coda Saddam.

I partigiani di Limana Mel Tinchiancordano con affetto il comandante

FRANCO MANZOTTI
e porgono ai familiari sentite condoglianze
Belluno 9 febbraio 1991

La sezione toscana dell'Istituto nazionale di Urbanistica partecipa cordolore per la scomparsa del professor

LUIGI AIRALDI
ricordandone con affetto il suo impegno e la sua attività
Il consiglio direttivo
Firenze, 9 febbraio 1991

I fratelli le sorelle, i cognati e i nipoti in questo triste momento esprimono il loro più sentito cordoglio a Nino Stefano Guarnem e famiglia per la scomparsa della moglie

ELDA SORDELLI
Sottoscrivono per l'Unità
Milano 9 febbraio 1991

Compagni e amici simpatizzanti della cellula «Angelo Rosso del Pci» esprimono a Nino Stefano Guarnem e famiglia le loro più sentite condoglianze per la scomparsa della sua compagna

ELDA SORDELLI
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 9 febbraio 1991

Il consiglio di linea Nizza Lingotto partecipa al dolore del compagno Alberto Ristori e della famiglia per la scomparsa del suo caro

PAPA'
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 9 febbraio 1991

I compagni della 15ª sezione sono vicini ad Alberto Ristori e alla sua famiglia dolerosamente colpita dalla perdita del caro

PAPA'
e sottoscrivono per l'Unità
Torino 9 febbraio 1991

Claudia e Paolo partecipano al dolore del amico Alberto Ristori per la perdita del proprio

PADRE
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 9 febbraio 1991

La Fiom piemontese si unisce al dolore del compagno Alberto Ristori per la perdita del proprio

PAPA'
nlenimento certo del movimento operaio tonnese negli anni duri e nella sua ripresa. Con lui la Fiom e la Cgil perdono un grande militante. In sua memoria la Fiom sottoscrive per l'Unità
Torino 9 febbraio 1991

È maritata

MARGHERITA ARDISONE CLERICO
Lo annunciano Costante il figlio Sergio con Maria Pia il nipote Rodolfo con Paola Flora Mimmi Perra e Luciano i funerali avranno luogo in forma civile a Borgiullo (Piazz.) domenica 10 febbraio alle ore 10.30. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Borgiullo (Torino) 9 febbraio 1991

MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

ASSEMBLEA NAZIONALE
Domenica 10 febbraio
ore 9.30

TEATRO BRANCACCIO
via Merulana, 244 - Roma

Per adesioni al movimento e informazioni i singoli compagni, i circoli e le sezioni possono rivolgersi al comitato provvisorio, via Pierluigi da Palestrina, 19
00193 Roma - Tel. (06) 3225607/8
Fax 3225608.

IN EDICOLA

il Lunedì della Repubblica

Catturato Saddam!

Il neonazista iracheno trasferito a Regina Coeli. È accusato di truffa, estorsione e strage. Domani il confronto all'americana con Bush.

PRIMO CARNERA Lire 3.000

Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc...

Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)

131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina

concessionaria vende 8.200.000

telefonare (0523) 590377

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Adeguamento dell'impianto di accumulo idrico controllato del R.S.U. di Comacchio - L. n. 14/1990 art. 20 - rende noto. Ditta incaricata: 1) Ecologia Spa. 2) Cons. Coop. Contr. Fe. 3) Cons. Coop. di Prode. 4) Officina Spettro Fe. 5) Coop. Costruttori Capogruppo Argento. 6) Sisa Form ed Imp. Ind. s.r.l. Ditta presentata offerta: 1) Coop. Costruttori - Argento, Capogruppo 2) Cons. Coop. Costruttori Fe. 3) Cons. Coop. Fe. Ditta applicataria: Coop. Costruttori Capogruppo - Argento secondo il metodo della licitazione privata art. 1 L. 2/27/73 n. 14 lett. a) con esclusione delle offerte anomale art. 2/bis L. n. 15/9/90 stabilendo nel 15% il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse.

IL SINDACO Cesare Luciani